

damento poichè non voglio dare a questa dimostrazione preliminare tutta la portata che potrei darvi. Però sono persuaso che non è possibile che la legge giunga in porto nè oggi qui alla Camera, nè, tanto meno, fra pochi giorni al Senato. Ed all'acutezza del ministro delle finanze io sottopongo questi due metodi, l'uno, di stralciare da questa legge queste disposizioni esattoriali e l'altro, di finire la discussione generale, oggi, e rimandare a qualche giorno, magari a domani, e se la Camera vorrà da oggi andare in vacanza, a dopo le vacanze la discussione degli articoli. Uscito appena di qui, sbollito il sentimento d'amor proprio che la discussione può avere eccitato, il ministro si persuaderà della necessità di correggere la legge, io ne sono sicuro. Anche nel campo legislativo, la notte porta consiglio.

Io quindi, non dirò di più nella discussione generale. È un progetto che ha talune disposizioni e perciò merita di diventar legge, ma deve essere studiato nei suoi particolari e nelle conseguenze di certe sue disposizioni più importanti, altrimenti, forse, ne verrà da un lato il danno dell'erario, dall'altro lo scontento dei contribuenti, degli esattori e dei Comuni ad un tempo e fra due o tre anni saremo da capo.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Io sono molto sorpreso di avere incontrato tante obiezioni fatte dai diversi oratori al principio e ai particolari di questo disegno di legge.

Non è la prima volta che un tentativo di sistemazione delle devoluzioni viene portato dinanzi alla Camera. L'onorevole Magliani già, fin dal 1884, presentò un disegno di legge, il quale poneva come base per rimediare alla piaga delle devoluzioni, precisamente quegli stessi principii che servono ora di fondamento alla legge che stiamo discutendo. E quella cessione ai Comuni che l'onorevole Daneo stigmatizzava tanto, è, appunto, la principale fra le disposizioni immaginate a questo scopo e portate alla Camera dall'onorevole Magliani.

La questione delle devoluzioni in Italia ha preso proporzioni tali che, realmente, non si potrebbe lasciarle progredire più oltre senza grave danno materiale e morale. È un'anormalità, nella quale alcuni stranieri hanno creduto di trovare il più chiaro indizio della

fiscalità della finanza italiana. È una piaga che bisogna curare in tutti i modi possibili.

Questo sentimento è talmente diffuso, che, da questa stessa Camera, l'anno scorso, mi vennero eccitamenti a proporre i più opportuni rimedi all'invasione del male.

E l'onorevole Imbriani una volta, l'onorevole Rava e l'onorevole Carmine in un'altra occasione, mi hanno spinto a studiare l'argomento. Ed io credevo che l'averlo sollecitamente studiato potesse incontrare l'approvazione della Camera; ma pare che io mi sia ingannato.

Si è fatto rimprovero a questo disegno di legge di non proporre rimedi radicali, ma solo dei palliativi.

Riconosco anch'io che rimedi radicali non sono proposti con questo disegno di legge.

È certo che rimedi radicali si possono escogitare per mettere un argine al continuo aumento delle devoluzioni; ma prima di arrivare a questo bisognava, pure, sistemare definitivamente, quanto al passato, lo stato delle cose, proponendo un principio di soluzione per l'avvenire, il quale desse tempo di ben maturare, anche in base all'esperienza, la cura definitiva.

Quando si deve curare un male grave, non è egli vero che s'incominciano ad applicare i primi rimedi, quelli che più si hanno alla mano, per fermare l'incremento, e pensare poi ai rimedi più efficaci, ai rimedi radicali? È quello, appunto, che io aveva pensato di fare sistemando il passato col liberarci, senza danno di nessuno, da una massa di beni che lo Stato è incapace di bene amministrare, adottando nel medesimo tempo alcune disposizioni per le quali riuscisse più difficile che le devoluzioni avvengano in avvenire, modificando opportunamente alcuni articoli della vigente legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Ma l'onorevole Nocito ha, fra gli altri, cominciato ad impugnare perfino la legalità di tali disposizioni dirette a diminuire le eventualità delle devoluzioni.

L'onorevole Daneo ha pure criticato qualcheuna di queste disposizioni. Così tanto l'uno quanto l'altro hanno censurato, acerbamente, l'obbligo fatto agli esattori di escutere anche i mobili ed i crediti presso i terzi, e di aver convertito in obbligo ciò che la legge del 20 aprile 1871 dava come facoltà.

Ma, se noi non obblighiamo gli esattori ad esaurire tutti i mezzi possibili di esecuzione